

In Russia sognando l'Europa

Vicini predica sempre prudenza e non fornisce lumi sulla formazione che domani contro l'Urss tenterà di acciuffare il visto per la Svezia

Il mistero giocoso del ct

La nazionale è partita alla volta di Mosca con la convinzione di poter acciuffare l'ultimo treno che porta agli Europei in Svezia. Vicini appare sereno: «Una cosa è certa: sono loro a poter perdere qualcosa, non noi».

Ferri e Lentini hanno ancora qualche problema e Vialli non si allena da due giorni per via di una fastidiosa bronchite.

L'Italia ritrova la grinta dei tempi migliori e Mancini ritrova la parola. Era dalla partita di Sofia che la spalla naturale di Vialli non spiccava parola.



Un'immagine d'archivio di Gigi Riva durante un raduno azzurro. Alle sue spalle è riconoscibile Azeglio Vicini. Sotto, il ct della nazionale (a sin.) durante l'allenamento di ieri.

Gigi Riva «Speriamo non finisca come nel '72»

MOSCA. Gigi Riva, 47 anni, oggi accompagnatore ufficiale della Nazionale, il più grande attaccante, purtroppo del passato, su cui l'Italia abbia potuto contare.

PIER AUGUSTO STAGI

VARESE. Partiti: l'Italia volta a Mosca per la partita che forse vale un intero ciclo. Di sicuro l'incontro con l'Unione Sovietica vale il passaporto per la Svezia, dove tra un anno, le migliori formazioni d'Europa si incontreranno per la fase finale di un torneo che vale il trofeo continentale.

La tensione sale ma Vicini non molla: niente formazione ripete - anche se ammette che i giornali si hanno preso per dieci undicesimi. L'unico dubbio è dato ancora da Mancini e Rizzitelli, ma se si trattasse di una staffetta? Vicini smentisce: «In gare come quella di Mosca sarebbe una mossa assurda».

gliamo di certo». Di tattica Vicini non parla, anche perché a questo punto, c'è ben poco da studiare strategicamente, occorre vincere e basta: «Ai di là delle nostre alchimie - ha aggiunto il selezionatore azzurro - bisogna vedere quel che farà l'Urss. Prepariamoci a tutto: da parte nostra vi assicuro che faremo la nostra gara, senza timore di sbagliare, anche perché a questo punto abbiamo ben poco da perdere: siamo già stati considerati fuori dai giochi per ben tre volte, quindi la sorpresa sarebbe quella di qualificarsi, non di essere eliminati. Sotto il profilo psicologico Vicini si sente tranquillo, i giocatori sono tutti ben motivati: «Con la testa e con il cuore la squadra è pronta a sovvertire il pronostico. Sono uniti, sentono che gli sportivi sono vicini a questa squadra, come ai tempi del Mondiale di Italia '90». Se con il cuore sono tutti a posto, fisicamente qualcuno ha i suoi problemi.



E nella storia grandi illusioni color azzurro

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

MOSCA. In Urss per vincere una partita di calcio: sembra perfino ridicolo tanto rumore e tanti proclami da parte nostra e tutto soltanto per un pallone, mentre qui i problemi di una storica transizione sono così seri e tangibili da far dubitare slanci e passioni per centrare l'obiettivo di un campionato d'Europa, simili anche solo in parte a quelli proclamati dagli azzurri. Noi la definiamo «ultima spiaggia», e certo lo è per il commissario tecnico e per buona metà della della squadra, sicuramente pensionabile dal successore di Vicini, qualora il crollo di panchina avvenga immediatamente dopo

Mosca: ultima spiaggia, il termine in sé suona qui assurdo, perfino ridicolo tanto rumore e tanti proclami da parte nostra e tutto soltanto per un pallone, mentre qui i problemi di una storica transizione sono così seri e tangibili da far dubitare slanci e passioni per centrare l'obiettivo di un campionato d'Europa, simili anche solo in parte a quelli proclamati dagli azzurri.

semifinale Mondiale), risultato 1-1 ma batosta ancora ai penalty, e a Italia-Urss (0-2, 22 giugno '88, Stoccarda, semifinale campionato d'Europa), che questa Nazionale ha sempre lottato nelle occasioni che contavano. Dimenticando però Italia-Svezia (14 aprile '87 a Napoli), una sorta di spargello per gli Europei, vinta dai nostri 2-1 con doppietta di Vialli: in fondo, anche se allora giocammo in casa, una situazione più somigliante a quella attuale. Ma andiamo più a ritroso nel tempo. Famosa è restata Italia-Germania Est, altro spargello per «Mexico '70», chiuso con un perentorio 3-0, per noi. L'avversario non era di primissimo piano, ma in qual-

che modo quel primo tempo giocato da i giocatori di Valcareggi è restato impigliato nella storia? «Praticamente perfetto. Si giocò a Napoli, il campo su cui la federazione un tempo puntava puntualmente per le partite-clou, confidando anche nel robusto appoggio dei tifosi partenopei: segnò l'azzurro d'astuzia dopo 7 minuti, replicò al 25' Domenico Ghislini con un bolide dei suoi da 25 metri, concluse Riva con una rete di testa in tutto, crediamo una delle più belle segnate pur nell'ambito del vastissimo repertorio di Rombo di Tuono. Ma non sempre, in situazioni da «ultima spiaggia», ci andò bene, anzi: a cominciare da Belgio-Italia, 13 mag-

gio '72, nello stadio Heysel che sarebbe diventato tristemente famoso 13 anni dopo. Qualificazione europea in palio, gli azzurri sprofondarono inesorabilmente sotto i gol di Van Moer e Van Himst, guidati dalla panchina dalla mano già esperta di Goethals: il gol di Riva su rigore all'86 non mutò il verdetto. Eliminati. Come eliminati, ma non più nel contesto delle qualificazioni, risultato nel confronto con la Polonia il 23 giugno '74 (ancora Stoccarda) ai Mondiali in Germania: con un pareggio avremmo raggiunto i quarti, invece Szarnach e Deyna segnarono a Zoff due gol bellissimi. Anche in Argentina, a Buenos Aires, la brillante creatura

di Bearzot, 4 anni dopo campione del mondo, perse il confronto con l'Olanda, sempre per 2-1, e al contempo la possibilità di giocare la finale del Mondiale '78 con l'Argentina. In Spagna avvenne invece quello che ancora oggi vien chiamato il miracolo: a Vigo, prima gara decisiva, rischiamo di uscire di scena subito con il Camerun. Finisce invece 1-1, fra una ridda di sospetti di combine. Poi, le quattro vittorie di fila con Argentina, Brasile, Polonia, Germania: il capolavoro di Bearzot e Paolo Rossi.

Tutte partite decisive, tutti «momenti fatali» lunghi 90 (e talora anche più) minuti. Ma tra vittorie e sconfitte, goleade e bastonate sonore, anche la dietrologia non aiuta a trovare nel curriculum della Nazionale una caso analogo a quello di stavolta. Partita da ultima spiaggia in trasferta, su un campo dove gli azzurri hanno sempre perso, per giunta nell'Est d'Europa dove in generale non vinciamo da 24 anni. Una serie di combinate sfavorevoli e l'Italia, in mancanza d'altro, torna ad aggirarsi al vecchio «stellone» azzurro.

Milano vuole le Olimpiadi del 2000

La passeggiata, amara e affascinante, attraverso Milano che chiede le Olimpiadi del 2000, si chiude con Leonardo Mondadori, il milanese presidente di una grande casa editrice. È favorevole, come Giordano Zucchi, ma lo è con una ragguardevole serie di precisazioni. Ne esce una città che va spengendosi e che per non subire tale destino ha bisogno di un intervento esterno, cioè i Giochi olimpici.

REMO MUSUMECI

MILANO. Il «viaggio» attraverso gli umori della città con alcuni personaggi che fanno parte della storia e della «socialità» di Milano si conclude con l'intervista a Leonardo Mondadori, milanese quarantacinquenne, presidente della Arnoldo Mondadori editore spa. Ai di là dell'apparenza a due schiere - quella dei favorevoli e quella dei contrari all'organizzazione dei Giochi olimpici a Milano - il viaggio ha mostrato un dato comune. È il dato comune dice che sia i favorevoli (Zucchi e Mondadori) sia i contrari (Montanelli e Cederna), non hanno saputo evitare il processo alla città. Non sta a me ragionare su questo tema che è così vasto da far tremare l'anima. Ne prendo, semplicemente, atto. Leonardo Mondadori è milanese e vi-

ve la città. Ne percepisce gli umori e ne conosce le condizioni. Con lui, come con gli altri - Indro Montanelli, Giordano Zucchi e Camilla Cederna -, si comincia con la domanda di rito. Favorevole o contrario? Sono, a caldo, favorevole. Ma lo sono potenzialmente e cioè basandomi sul presupposto che siano gestiti in maniera corretta. È, comunque, favorevole. Perché? Perché ritengo che potrebbe trattarsi di una buona occasione per risvegliare questa città. Milano è una città addormentata? Milano è una città che ha perso completamente di peso e di importanza. A Milano non c'è

L'editore Leonardo Mondadori spera che i Giochi possano risvegliare una città «addormentata», che ha sempre meno il gusto dell'iniziativa

«Se frenassero la decadenza...»

più industria e lo sono molto deluso. Mi chiudo nel lavoro. Vede, questa è una occasione esterna che vale la pena di utilizzare. E per tornare alla domanda sul perché sono favorevole lo posso dire che lo sono grazie al fatto che al vertice dell'organizzazione dovrebbe esserci Massimo Moratti, un uomo serio di una famiglia seria di questa città.

Non teme che la speculazione possa avere il sopravvento?

La presenza di Massimo Moratti mi rincuora perché siamo al cospetto di uno spessore imprenditoriale ed etico di sicura valenza. Si può accedere che la città non risponda. È su questo piano non so cosa dire. Da cinque sei-anni Milano sta vivendo una decadenza impressionante e che mi sembra inarrestabile. E quindi dico che vale la pena di rischiare.

Crede che l'Olimpiade possa rappresentare qualcosa di utile per la Milano della cultura, per la Milano città d'arte?

Qui è meglio lasciar perdere. Non esiste una politica culturale. La biblioteca Braidenese è chiusa. Il Piccolo Teatro si giocano giochi incomprensibili. E così con il Teatro Dal Ver-

me che è chiuso da tre anni. Questa è - semplicemente - una città dove si lavora: il mattino si esce di casa e la sera si torna. Tutto qui. No, non esiste una politica culturale. E arrivo a dire che qualsiasi energia adoperata su questa città non è altro che spreco, tempo perso. Il Palazzo Reale è un esempio terrificante di come non si devono fare le cose. Palazzo Reale è giudicato dagli esperti uno dei tre spazi più belli d'Europa. Come viene usato? Per mostre-mostri. Mi creda, Napoli su questo terreno è molto più viva di Milano. Qui non c'è nessuno che tenti il recupero della città.

Dal suo ragionare in termini critici si può desumere che la città ha proprio bisogno dell'Olimpiade...

Le dico questo: ben vengano se servono. Ma se alla città resta solo questo per risorgere mi pare che la situazione sia ancora più grave.

Crede che il turismo potrebbe ricavarne un giovamento?

Può servire perché tutto serve. Ma vede, un week-end a Milano è da suicidio. C'è solo la Scala. Il Poldi-Pezzoli è solo un nome. Brera è una tragedia, quadri staccati dalle pareti e

messi per terra. Su queste vicende si dibatte ma mi chiedo su cosa, in realtà, si sta dibattendo. Mi chiedo quindi che cosa Milano abbia da offrire oltre all'Olimpiade, ammesso che l'ottenga. Il traffico è allucinante. In corso Monforte e in via Mascagni, e cioè in strade nei pressi di uffici governativi, si trovano auto in seconda e in terza fila. E la maleducazione degli automobilisti di lasciare le vetture sui marciapiedi non è contrastata da nessuno. La condizione dei giardini pubblici è tragica: se ne discute da otto anni e non si combina niente. Lo zoo è un mezzo zoo e nessuno sa che fine farà. Le dico cose che sono sotto gli occhi di chiunque abbia voglia di guardare e che sono l'indicatore nitido del decadimento della città. E la cosa grave è che non si vede la luce che annuncia l'uscita dal tunnel. Ecco, l'Olimpiade potrebbe essere un trauma salutare.

Lei ha qualche idea per questo progetto Olimpiade?

Se l'Olimpiade è vista come un evento per fare progetti sulla rinascita di Milano mi vengono i brividi. E quindi la vedo così: che Massimo Moratti sia quel che Peter Ueberroth fu per i Giochi di Los Angeles dell'84. Almeno sappiamo cos'è. Perché vede, noi corriamo il rischio di trovarci davanti a dieci San Siro e a piscine che perdono l'acqua. Facciamo come a Los Angeles, con la classe politica che fa da supporto ai privati. E che controlla, che verifica, che propone.

Vede, nei Giochi olimpici, qualche vantaggio per la gente?

Questo è il problema di tutte le grandi manifestazioni. Bisogna che le strutture vengano studiate anche per dopo. E che la classe politica dia indicazioni chiare. Credo che sia necessario partire dall'analisi dei buchi, delle necessità e poi agire. Le indicazioni devono essere date dai gestori della cosa pubblica. L'Olimpiade, in fondo, può essere l'occasione quasi gratuita per fare. Ma se la vicenda sarà gestita come lo sono stati i Campionati mondiali di calcio la città va a fondo. Il precedente è terribile. Ancora una cosa: che a nessuno venga la tragica idea degli arredi urbani e cioè di quelle spaventose suppellettili messe nelle vie e nelle piazze per illustrare l'avvenimento.

(Le altre interviste rilasciate da Indro Montanelli, Giordano Zucchi e Camilla Cederna, sono uscite il 2, il 4 e l'8 ottobre).



Pugni, schiaffi e colpi di pedale

Uno sganascione che levati, per vendicare un pugno mandandrino. Un manrovescio da far vedere le stelle al reprobato Bob Resenberg, olandese aggressore. Giovanni Lombardi, italiano, forse non divertente mai un asso del pedale, ma potrà sempre orgogliosamente mostrare la tessera del partito dei «Dente per dente». Nella prima manche del Grand Prix ciclistico di Sydney, in Australia, Resenberg deve aver avuto qualcosa da ridire sul comportamento del rivale. E lo ha espresso con linguaggio semplice e immediato: un bel cazzottone Pronto la replica, improntata al medesimo codice stilistico. Che poco ha a che fare con l'arte immortalata da Coppi, da Merckx, dagli Anquetil. Ma che, in epoca di interdisciplinarietà, ha almeno il pregio di essere a la page, proponendo un'interessante miscelanea di ciclismo, boxe e lotta libera. Un americano della Florida, certo John Lieswyn, ha poi vinto il Grand Prix. Ma questa è un'altra storia.

Moto di lusso a Vallelunga Capirossi sarà la stella



Loris Capirossi (nella foto), due volte campione del mondo classe 125, sarà la «stella» dei campionati assoluti d'Italia di motociclismo in programma sabato e domenica all'auto-dromo di Vallelunga. Si tratta della manifestazione che assegna, in prova unica, i titoli tricolori delle classi 125, 250 ed Open. In programma anche l'ultima prova del campionato italiano superbike che vede attualmente al comando della classifica Davide Tardozzi, vincitore delle due gare già disputate. Il pilota della Ducati, vittima di un grave incidente nelle qualificazioni del Gp d'Italia al Mugello, non sarà al via.

«Se giochi male ti ammazziamo» Minacciato l'ascolano Mancini

Una serie di telefonate anonime al difensore Mancini, ventiduenne giocatore dell'Ascoli (l'ultimo in classifica, hanno creato in seno alla squadra marchigiana un clima «di tensione». Mancini, che nelle ultime domeniche è stato protagonista di prove tutt'altro che esaltanti (domenica ha giocato cinque minuti nei quali ha messo Careca in condizione di segnare, e poi si è fatto espellere per un fallaccio commesso sempre su Careca) è stato minacciato di morte se le sue prove continueranno ad essere scadenti. Il giocatore ha informato i dirigenti che a loro volta hanno informato le forze dell'ordine.

Lazio deferita per i disordini dei suoi tifosi nel derby

Il comportamento non proprio esemplare tenuto dai sostenitori della Lazio durante il derby di domenica scorsa contro la Roma, è costato alla società bianca la deferimento. Il procuratore federale, infatti, viste le relazioni trasmesse dall'ufficio indagini, ha deferito alla commissione disciplinare della violazione dei disordini. Tutto ciò, per i comportamenti violenti dei propri sostenitori prima, durante e dopo la gara Roma-Lazio di domenica scorsa, e per l'esposizione di scritte offensive ed incitanti alla violenza». Lazio e Sergio, intanto, hanno dato pace dopo una «guerra» di tre mesi. Le due parti si sono accordate ieri: il giocatore, ventinque anni compiuti lo scorso agosto, indosserà la maglia bianca-azzurra fino al 30 giugno '92, con opzione per un contratto successivo. Caso Capocchiano, infine, il verdetto «liberatorio» della Fifa arriverà a fine ottobre.

Pozzi ko a Tokio Avanzano Lendl, Agassi e Becker

Gianluca Pozzi è stato eliminato nel terzo turno del torneo di tennis di Tokio. Il giocatore barese è stato battuto dallo statunitense David Wheaton (testa di serie n. 5) in due set, col punteggio di 6-0, 6-2. Al contrario, è proseguita la marcia dei favoriti del torneo che ha un montepremi di un milione di dollari (oltre 1300 milioni di lire). Questi gli altri risultati degli ottavi di finale: Agassi b. Tarango 6-1, 7-6. Chang b. Chesnokov 6-3, 6-4; Edberg b. Fontang 6-2, 7-5; Rostagno b. Renberg 3-6, 6-3, 6-4; Ivanisevic b. Washington 7-6, 6-7, 6-7; Matsuka 2-6, 6-3 6-4; Lendl b. Masur 6-4, 6-7, 6-2.

Tyson pacato: «Stendero Holyfield prima della 12ª ripresa»

Un Tyson controllato, che non ringhia, non minaccia, insomma che non è lui. Ma gli avvocati avevano consigliato al «Manciano nero», di non dar vita a spettacolari fuoriprogramma, così la commissione stampa del mondo dei mass media, titolo che tenterà di riconquistare l'8 novembre prossimo contro Holyfield, ha avuto un sapore scialbo. Di sicuro c'è solo che Tyson rinvolve la sua corona. Ma perché voleva chiedergli qualcosa sulla sua vita privata e sulle ultime vicende che potrebbero costargli una condanna a 63 anni di prigione, non c'è stata la possibilità neanche di parlare. «L'incontro non arriverà alla 12ª ripresa - ha detto - lo farò finire prima».

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

- Raleno. 0.40 Ginnastica ritmica: campionati del mondo; 1.20 Biliardo: campionato europeo. Raldu. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport. Ralre. 11.30 Hockey su ghiaccio; 15.45 equitazione: Coppa degli assi; 16.30 Ginnastica ritmica: campionato del mondo; 18.45 Derby. Tmc. 13.15 Sport News. Tele + 2. 12.20 La grande boxe; 14 Sportime; 15 Rugby: Inghilterra-Usa; 16.30 Wrestling Spotlight; 17.25 Tele + 2 News; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio: Brasile-Camerun; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Rugby; 1 Usa sport